



## CERCHIAMO VENTICINQUE LETTORI

### Riflessioni

Nei mesi scorsi in Biblioteca è nato un piccolo dibattito. L'occasione è stato uno degli ordini periodici di libri che vengono fatti per mantenere vivo ed aggiornato il catalogo dei volumi offerti agli utenti. La selezione avviene sulla base delle ricerche compiute dai Bibliotecari, che si informano di continuo attraverso tutti i mezzi a disposizione. Inoltre si inseriscono le opere chieste dagli utenti in appositi moduli che si trovano al banco prestiti all'ingresso oppure online sul sito della Biblioteca.

In tutti e due i casi, naturalmente, ci si basa sulle notizie che le Case Editrici forniscono circa i loro prodotti, via via che appaiono: cioè, sui libri già editi.

Il dibattito è nato dalla domanda: ma come si regolano gli Editori per decidere cosa pubblicare?

In certi casi sembra abbastanza semplice: scelgono in base alla "linea editoriale", una definizione alla quale ogni azienda dichiara di attenersi, ma che, alla fine, risulta vaga.

Come fanno a tenere conto di quello che desidererebbero i lettori?

Naturalmente, hanno qualche persona che esamina i manoscritti, e sono gli editor (o redattori); questi si avvalgono spesso di collaboratori che si occupano di prelettura, secondo i criteri che vengono loro indicati, e quindi provvedono ad una prima selezione.

Ma in tutti e due i casi, sono persone esperte che cercano di immaginare come ogni lavoro possa venire accolto.

In Biblioteca si è deciso di fare un esperimento **concreto**. Sono state invitate in modo casuale 25 lettori, attraverso i quotidiani ed il sito Internet, a partecipare al Progetto: **leggere il manoscritto di un libro inedito**, e farne una recensione entro un termine stabilito.

Entro quel termine anche un Editore - in questo caso **Gerardo Marzullo**, general manager della Casa **La Vita Felice** di Milano - si è impegnato a leggere lo stesso manoscritto, accettando poi un incontro con i 25 "volontari", che si è svolto in Biblioteca il 2 settembre.

Il libro era: "Mia Madre è una brava bambina" di L. Franchini. Più avanti è riprodotto il primo capitolo.

In quella occasione la discussione è stata molto interessante e vivace, basata sulle **17 recensioni** pervenute entro il termine stabilito e confrontate con quello che è stato il giudizio dell'Editore.

Qui sono disponibili i commenti pervenuti - tutti firmati, ma sono stati tolti i nomi per la doverosa protezione della privacy - così è possibile scoprire le opinioni espresse dai partecipanti.

Per completezza, si deve segnalare che l'editore si è espresso in modo abbastanza simile ai pareri della maggioranza, e si è dichiarato favorevolmente impressionato dal progetto, a suo avviso molto utile per chi fa il suo lavoro.

## **Opinioni**

**1.** *Perchè CRITICARE non e' una bella parola, sottende qualcosa di spiacevole, preferisco CONFRONTARE*

*Non capita di avere a disposizione un autore che ti spieghi perchè, cosa ha pensato...di solito ci sono i critici che in base alla loro esperienza e ai loro studi interpretano... e tu non sai mai se e' vero o no.*

*Come nella storiella di quel bimbo che dipinse qualcosa con un colore inusuale e vinse un premio perche' gli adulti ritenevano che ci avesse ragionato su...ma chiestogli il motivo del colore lui rispose: " era l'unico pennarello che scriveva!!"*

*Partiamo dalle banalita'*

*COPERTINA se lo dovessi scegliere...no non lo sceglierei, per me ci vuole qualcosa d'altro...piu' colorata e contestualizzata...mi fa pensare a IRIS APFEL, la modella estrosa e sanissima di mente ( macina soldi a palate con la sua estrosita') metterei una nonna con una bambina, magari che si guardano a ridono nella stessa o in 2 diverse foto*

*BRAVA BAMBINA 1,2,...quale motivo ti ha portato a calcare il significato...che non esce fuori fino alla fine del testo...cioe' fino alla fine non si capisce perche' bambina*

*pag 20....perche' alla riga 16 parli di "etichette che ricordavano la Francia" citando il muller-Thurgau? ( e' un pensiero che fa Maria?)*

*pag 34 prima riga..."dove fece scorrere l'acqua SUL lavello" perche' non "nel lavello"? e' una particolarita' della lingua italiana?*

*Pag 145 penultima riga...troppo impegni FORSE troppi impegni*

*pag 146 riga 9 statistiche forse statistiche*

*pag 154 prima riga ...in pochi minuti tutti era tornato normale*

***Perche' tutti questi enormi spazi?*** *per me, lettrice normale, non hanno senso perche' non sottolineano l'importanza ne' la bellezza di certe frasi e a volte non evidenziano i cambi temporali, ne' emozionali dei personaggi ( a pag 5 io avrei dato piu' risalto con altra spaziatura alla narrazione che spiega bene perche' Maria ha paura del buio...e fa ragionare sul perche' Giovanni non tenga la porta aperta...)*

***come hai fatto a interpretare i pensieri di Maria?*** *hai provato a immedesimarti? Complimenti! a volte sono...particolari!*

***pag 115 parli di Silvia,*** *una delle figlie, quella sposata, che durante la visita a casa entra nella camera di Maria e poi richiude la porta e torna in soggiorno...Capista!!! con un gesto l'hai resa indifferente, distante...*

## STRUTTURA

la storia mi interessava, visto anche il mio trascorso di riabilitatrice neurologica...ma mi sembra che tu abbia VOLONTARIAMENTE cercato di non fare una storia pesante...insomma...Giovanni dice che forse il problema e' iniziato 5 anni prima!!!!, ma Maria ha avuto una evoluzione lentissima del problema,...questa patologia logora molto i famigliari, tanto che nella realta' ci sono molti corsi proprio per i famigliari per sostenersi e imparare a gestire il malato e se stessi. Va bene per chi non vuole entrare nel profondo e lo accetto perche' il tuo e' un testo leggibile(nonostante i troppi spazi che stentano a volte a coinvolgere), fluido, che VOLUTAMENTE pone l'accento sul rapporto del "voler bene" e sul suo significato che e' coinvolgente e personale per ognuno

LA TRAMA e' verosimile, ma a tratti molto coinvolgente (in base all'esperienza di ognuno)

LA LINGUA e' scorrevole, naturale, semplice, con termini vari e contestualizzati

CHI LEGGE? dipende...per me e' stato a tratti...una mazzata sui denti... mi ha coinvolto molto, ho pensato molto, mi sono chiesta quanto tu abbia inventato(allora complimenti) e quanto tu abbia copiato dall'esperienza di qualcuno che ti ha parlato...Bravo per aver ascoltato e carpito qualcosa di unico (es: il senso del pudore, la cornice vuota, la routine della biancheria di Giovanni, il preparare il cibo, l'ansia da specchio...)

Hai creato personaggi inaspettati...penso a Elena, una donna adulta, da anni senza genitori, senza vincoli, libera che si avvicina a Giovanni, e scopre che la suocera ha questa malattia...e la prende cosi' bene che inizia lei a fare quello che dovrebbe essere fatto dalle figlie...gran bel personaggio...non so quanto nella realta' possa esistere...altrimenti complimenti a questa donna di gran cuore.

IL TEMPO...io non ho capito in che epoca si svolga...penso contemporanea, non distante da questi anni, ma prende un periodo di circa 2 anni con riferimenti a 5 anni prima e alla gioventu' di Giovanni

CONCLUSIONI quando l'ho finito ho tirato un sospiro di sollievo! Perche'? perche' hai edulcorato bene una realta' molto complessa...Vorrei augurare a tutti i parenti dei malati una vita cosi'...semplice.

Il testo non volendo essere un libro di neurologia ha dato un'idea del problema, una idea degli approcci delle persone alla malattia, e tanti spunti per pensare anche alla malattia in generale

## 2. Letto il manoscritto bello.

Ma io che ho amato mia mamma e leggere i tre figli che non la conoscevano mi ha rattristato.

Maria che guardava l'uomo seduto sulla panchina e poi se ne andava lui l'aveva capita.

Elena la figura bellissima che ha cambiato anche Giovanni con la sua bontà.

Poi della malattia non posso dire nulla non avendola mai avuta vicino ma soli per sentito dire.

Ho capito quanto menefreghismo ci sono tra i figli, però è bello e piacevole da leggere.

3. Giovanni, quarantaseienne, vive una tranquilla e noiosa normalità, senza problemi, senza sorprese, senza entusiasmi. Abita con la madre, Maria, che lo accudisce in tutto e per tutto e non vuole essere un fastidio per le altre due figlie, che non si curano di lei più di tanto. Ma succede qualcosa che un po' alla volta stravolge la vita di Giovanni, che si avvicina alla solare e generosa Elena, trovandosi però ad affrontare un importante e inatteso cambiamento in Maria che lo porta a prendere consapevolezza dell'amore che lo lega alla madre.

Questa vicenda, narrata con un linguaggio chiaro e molto scorrevole, è uno specchio nel quale moltissimi di noi possono riconoscersi: man mano che la lettura procede, fa riflettere sul nostro rapporto con le persone che diamo per scontate nella nostra esistenza, ma che purtroppo ci

lasciano, mentre noi rimaniamo a pensare a tutte le cose che avremmo potuto fare per loro, e perché mai non abbiamo manifestato il nostro affetto come avremmo dovuto. Particolarmente tenera e struggente è Maria, educata, sicura nelle sue abitudini consolidate, fedele al ricordo del marito, ma che al sopraggiungere del suo cambiamento si sente sempre più fragile, invasa nella sua intimità e umiliata nella perdita della propria autonomia.

L'autore descrive in maniera agile e nel contempo profonda i pensieri dei tre personaggi principali, usando tra l'altro una veste grafica decisamente efficace, con la separazione fisica fra i periodi, gli episodi, le frasi. Le caratteristiche dei personaggi sono simili a quelle di tante persone di nostra conoscenza (compresi noi stessi), la vicenda ci fa sentire partecipi e commossi. Sorprendente la frase conclusiva. Terminato il libro una settimana fa mi sono trovata a pensare "che peccato, è già finito", ma ce l'ho ancora dentro.

**4.** Ho iniziato a leggere il libro e con piacere mi sono reso conto di averlo terminato in breve tempo.

La storia è interessante e il ritmo narrativo ti porta a proseguire con piacere la lettura nella quale i personaggi sono ben descritti.

La lingua risulta scorrevole.

Accade di sentirsi partecipi alla vicenda simpatizzando con i personaggi e le situazioni.

Il tema del libro viene trattato con molta delicatezza per cui la lettura stimola positive riflessioni.

Positivo lo stato d'animo al termine della lettura.

**5.** Leonardo Franchini con "Mia madre è una brava bambina" riesce a dipingere un buon quadro dell'esperienza comune, quotidiana, dei figli che accompagnano i propri genitori negli ultimi anni della propria vita. Malattia, accudimento, senso di colpa, responsabilità sono alcuni dei temi dominanti. La struttura del romanzo è chiara e si segue il racconto senza difficoltà, in alcuni punti la narrazione, per lo più lenta e angosciante nel ripetersi delle routine e delle formalità di cui sono fatte le relazioni descritte, diventa trascinate. C'è tensione nel desiderio di scoprire se la salute della protagonista migliorerà. Se lo sconosciuto della panchina rivelerà qualche dettaglio della propria biografia che lo legghi a Maria.

Soprattutto è forte il desiderio romantico di scoprire se esploderà mai la relazione fra Giovanni e Elena, abbandonando i toni tenui di un rapporto educato e distaccato fra amici.

Il lettore sperimenta la parabola della speranza del figlio. Con lui si augura fino all'ultimo la ripresa del benessere mentale della protagonista. Che possa tornare alla sua vita, alla sua routine, ora che è circondata dall'affetto che le è mancato negli ultimi anni perché data per scontata, considerata una presenza ovvia, con le sue stranezze e le sue cure per la famiglia che l'hanno resa utile fino a quando i figli non si sono resi autonomi. Insieme al figlio Giovanni anche il lettore finisce per accontentarsi degli ultimi, sconclusionati sprazzi di vitalità della madre. Sperando, nelle ultime pagine, che tutto finisca nel modo più rapido e indolore possibile.

Il sentimento che domina il romanzo è quello di una duplice tristezza. Per la vita trascorsa: una vita semplice, dedita agli altri e fatta di sforzi privi di riconoscimento. Per la vita presente, nella quale gli affetti che l'avevano dimenticata ritornano in quell'ultimo tratto di strada per assicurare una fine dignitosa a colei che è stata presenza silente e troppo poco invadente.

Il tema centrale della cura e dell'accudimento viene presentato in modo insolito, con un punto di vista diverso da quello che il lettore potrebbe aspettarsi e ciò può essere ragione d'interesse, nonostante si ricada in alcuni stereotipi. Infatti, il protagonista del processo di cura è un uomo. Ci si aspetterebbe, scoprendolo, che venga sovvertito lo stereotipo di genere per cui nella nostra società sono per lo più le donne, le figlie femmine ad occuparsi della cura dei genitori anziani. In realtà, Giovanni è vicino alla madre e sperimenta alcuni tentativi di contatto profondi che si rivelano principalmente spirituali con una vicinanza d'animo, un desiderio di comprensione e una

*forte tenerezza che però delega la cura del corpo materno a quello della badante e della compagna Elena. Si empatizza comunque con lui, per la sua dignità e dedizione e il giudizio negativo nei confronti delle sorelle è schiacciante. Sono personaggi sui quali l'autore avrebbe potuto indagare di più, mostrando le sfaccettature del "senso di colpa", sentimento interessantissimo e performante a cui si accenna solo a volo d'uccello.*

*Per Giovanni, accostarsi a Maria negli ultimi istanti di vita, diventa scuola d'amore. Unico momento nel quale, perdendo la propria eccentricità, viene amato – discretamente - da una donna che raccoglie il passaggio del testimone dalla madre-suocera.*

#### **6.** *Ecco le mie impressioni.*

*Ho letto con piacere il libro, che ho trovato scorrevole e delicato nel descrivere un tema e dei momenti difficili ed intimi.*

*Non ho molto da segnalare, semplicemente perché io il libro lo comprerei così, fatto e finito ed anzi, lo regalerei ad altri.*

*Affronta un tema a me caro e lo fa in modo sincero, a volte crudo ed a volte poetico. Mi piace questa alternanza.*

*Ho provato un sano fastidio per quel figlio troppo figlio, ma anche una profonda vicinanza per la sua reazione di fronte alla morte.*

*Mi ha fatto piacere trovare la figura della badante che è un ruolo scomodo, difficile ma profondamente importante. Ho ritrovato in Roxana la saggezza di note donne dell'est che ho conosciuto.*

*Grazie per avermi permesso di leggere questo libro.*

#### **7.** *Commento libro: Mia madre è una brava bambina*

*Questo libro mi ha davvero colpito e sono molto contento di aver partecipato a questo progetto.*

*Devo dire che questo libro (titolo e argomenti trattati) non sarebbe mai stato uno di quelli che mi avrebbe attirato in libreria, però me ne sarei pentito perché invece l'ho apprezzato sotto diversi punti di vista.*

*Quando ho scoperto l'argomento ero un po' restio ad iniziarlo in quanto ho sperimentato in prima persona questo tipo di malattia con mia nonna, pertanto temevo che potesse riportare alla memoria vecchie ferite e che potesse risultare un libro dai toni angosciosi e depressivi. Nulla di più sbagliato il libro si è rivelato molto scorrevole, in particolare riconosco all'autore l'abilità di descrivere perfettamente l'evoluzione della malattia senza mai rendere la lettura pesante.*

*Per quanto riguarda la struttura, ho trovato che i personaggi erano ben caratterizzati. È stato molto facile crearsi un'immagine dei protagonisti ed individuarne il carattere e i modi di fare.*

*Infine, il linguaggio è risultato molto scorrevole, solo ogni tanto ho riscontrato alcune parole ricercate che ne alzavano sicuramente il livello ma che in alcuni casi stonavano un po' con il resto del discorso.*

*Unico consiglio che posso dare è quello di valutare eventualmente un cambio del titolo e di pensare molto bene la sinossi per rendere il libro appetibile al pubblico in libreria. In particolare, servirà un modo per incuriosire le persone, fornendogli una finestra per rendersi conto dell'ottimo libro davanti al quale si trovano.*

*Voglio ringraziare l'autore per aver voluto condividere il suo lavoro con noi e anche per avermi permesso di rivalutare episodi della mia vita sotto una nuova luce.*

#### **8.** *Letto bello mi è piaciuto.*

*Però vedere i figli lontani dalla mamma non conoscendola e non parlare con lei.*

*Ma quello che mi è piaciuto di più è stato l'amica che a riaperto il cuore al figlio.*

*Della malattia non parlo per averla vissuta in prima persona.  
Penso che tanti dovrebbero leggerlo per capire che l'amore per la mamma non va sprecato.*

**9.** *Che storia... Sono abbastanza in difficoltà a trovare le parole per "recensire" questo libro.  
Mi ha coinvolto emotivamente in maniera torrenziale.*

*Sono partita odiando Giovanni che mi è parso un perfetto idiota, totalmente fuori dalla realtà;  
amando invece Maria e Elena. L'Epifania finale mi ha riconciliato col protagonista, anche se mi ha  
travolto di emozioni devastanti.*

*Per quanto riguarda lo stile del libro devo dire che non è il mio preferito, anzi.*

*Troppo punteggiatura e alle volte, soprattutto all'inizio, ho fatto un po' fatica a distinguere il  
soggetto (parla Maria, Giovanni o Elena?).*

*Inoltre ho trovato pesanti i pensieri in corsivo di Maria.*

*La trama è molto vicino al mio ultimo vissuto e per questo ho trovato interessante l'argomento  
trattato. In certi momenti, però, mi è sembrato inverosimile che Giovanni fosse così "sprovveduto".*

*Forse perché la mia esperienza mi ha trovato molto più attiva e reattiva.*

*Ho finito di leggere con una pesantezza sul cuore che mi rende molto difficoltoso esprimere al  
meglio ciò che "Mia madre è una brava bambina" mi ha trasmesso.*

**10.** *Davvero tanti complimenti.*

*"Le prese la mano e lei si lasciò guidare docilmente"*

*Magistralmente l'autore ci guida all'interno di questa toccante esperienza, docilmente, un passo  
alla volta ci si trova immerso in quella "nuvola muta" dove ogni gesto diventa poesia, dove un  
sorriso ridona vita... e alla fine tutto è bellissimo!*

*Un silenzio che parla, uno sguardo che ascolta, un sorriso che guarisce.*

**11.** *Il romanzo narra un doppio viaggio: quello fatto da una signora anziana che si scopre affetta  
da Alzheimer e quello fatto da suo figlio, che nella tragica occasione di questa diagnosi riscopre il  
rapporto con sua madre. Si tratta di un contenuto importante, intrecciato a tematiche altrettanto  
forti: il rapporto con la memoria, con l'affettività, con l'infanzia, con il lutto e la sua elaborazione.  
Si esplora il concetto di relazione nelle sue accezioni più quotidiane (e non di meno potenzialmente  
complicate): familiare, amorosa, amicale. È molta (troppa?) carne al fuoco. Numerosi sono anche  
i personaggi coinvolti: innanzitutto due protagonisti, Maria e Giovanni, essenziali ai fini narrativi  
e ben caratterizzati. Entrambi compiono una evoluzione nel corso della narrazione, anche se in  
direzione opposta. A loro, e al loro rapporto, è comprensibilmente dedicato il maggiore spazio. Fra  
i personaggi secondari, ho trovato particolarmente interessante quello di Antonio, il senza tetto,  
figura di assoluto romanticismo e quindi forse poco verosimile, ma che è stato bello incontrare.*

*La struttura narrativa ci presenta i due protagonisti, la signora Maria e suo figlio Giovanni,  
inizialmente come isole. Abitano insieme, mangiano insieme, ma sono estranei l'uno all'altra.  
Talmente tanto che la struttura stessa contribuisce a sottolinearlo: i paragrafi dedicati al figlio e  
quelli dedicati alla madre sono nettamente separati, a volte poco coerenti tra loro. Forse  
renderebbe meglio l'idea organizzando i capitoli diversamente, dedicandone uno a Maria e uno a  
Giovanni alternandoli tra loro?*

*La narrazione è lineare, sono presenti pochi controllati salti nel tempo, flashback e ricordi, aperti e  
chiusi come parentesi senza provocare particolare sconvolgimento al filo narrativo principale. La  
lingua è molto semplice, quotidiana in modo appropriato. Si racconta di una vicenda estremamente  
intima e "normale", una lingua più ricercata e troppo colta risulterebbe stonata. È molto facile,  
leggendo, visualizzare ogni scena, ogni passaggio. Forse troppo. L'abbondanza di parentesi  
descrittive e di dettagli, la lunghezza di alcuni dialoghi, fa pensare a una scrittura quasi*

“televisiva”. Sembra di vedere un film, più che di leggere un romanzo. Ho trovato molti passaggi sacrificabili, la cui presenza appesantisce e rallenta la lettura. Pare che lo scrittore abbia pensato proprio a tutto, che abbia avuto in mente come ogni cosa dovesse essere immaginata e che non accetti che sia diversamente. Si fatica a sentirsi partecipi della vicenda, nonostante la evidente volontà di caricare emotivamente ogni passaggio, specialmente verso la fine. Ho trovato la scena finale un po' stucchevole, eccessivamente caricata di poesia e ritualità come se dall'inizio del romanzo si fosse voluto costruire un climax emotivo che però non si sposa troppo bene con la volontà di raccontare una “storia di vita” verosimile.

Non è un romanzo che personalmente sceglierei di leggere spontaneamente, ma credo parta da una buona premessa e da ottime intenzioni e che possa diventare una piacevole lettura dopo qualche revisione strutturale.

**12.** La storia raccontata tratta un argomento sicuramente attuale, delicato ed anche impegnativo; mi chiedo quanto sia conosciuto dalla massa.

Nonostante la chiarezza nella descrizione dei personaggi e la fluidità della trama, la storia non è riuscita a coinvolgermi, non ha suscitato il mio interesse.

La lingua usata è contemporanea, di buona qualità nel contesto semplice e scorrevole.

L'autore è riuscito con termini di facile comprensione ad esporre l'argomento trattato, adeguati sicuramente sia alla situazione che ai personaggi.

Anche se non sono riuscita a sentirmi partecipe delle vicende, queste sono ben visibili poiché molto vicino al nostro mondo, alla nostra epoca.

Sicuramente la lettura può stimolare riflessioni o curiosità a seconda del livello di conoscenza dell'argomento.

Questa lettura mi ha lasciata un po' indifferente poiché la trama mi sembrava un po' scontata.

**13.** Qui di seguito sono indicati alcuni suggerimenti per la recensione del libro. Non sono obbligatori, ma possono arricchire e rendere più semplice l'espressione delle proprie opinioni. Sono specificazioni più articolate della semplice valutazione "**Mi piace** - non mi piace".

#### A) STRUTTURA

1. **la storia: mi interessa**, non mi interessa
2. ritmo narrativo: mi sembra buono (**spinge a proseguire**), è lento, non trascina
3. sequenza logica: è **facilmente seguibile**, ci sono salti che rendono difficile seguire la lettura
4. personaggi: sono ben descritti, **sono facilmente distinguibili**, sono poco definiti
5. trama: è **una trama interessante, verosimile**, è poco credibile, è insulsa e noiosa

#### B) LINGUA

1. la lingua è **di buona qualità**, media, scadente
2. la lingua è **scorrevole**, ricercata, difficile, colta, tecnica
3. la lingua contiene (**non contiene**) dialettismi, **volgarità**, termini inusuali, stranieri
4. la lingua è moderna, **contemporanea**, antiquata, obsoleta
5. la **lingua è adatta** (non adatta) **alla situazione, ai personaggi**, all'epoca

#### C) RAPPORTO CON CHI LEGGE

1. **facile** (difficile) "vedere" l'ambiente e i personaggi
2. simile (**diverso**) **dall'esperienza personale di chi legge**
3. **accade** (non accade) **di sentirsi partecipi alla vicenda**
4. **si simpatizza** (non si simpatizza) **con personaggi e situazioni**

5. la lettura stimola riflessioni (non stimola) sul tema, sui personaggi, sulle situazioni

D) CONCLUSIONI

*In quale stato d'animo ci si trova al termine del libro:*

- positivo
- soddisfatto
- divertito
- annoiato
- indifferente

**14.** *Storia molto interessante che ti invita a continuare a leggere.*

*Personaggi e luoghi molto reali.*

*Mi sento partecipe al racconto, molto scorrevole, a volte triste e altre come fossi il protagonista preoccupata per un familiare in quella situazione.*

*Invito a leggerlo perché lo trovo molto positivo e ne sono soddisfatta.*

*Da 1 a 10, darei 9.5 perché per dare 10 avrei aggiunto ulteriori dettagli sui due "fidanzati".*

**15.** *Storia interessante, linguaggio chiaro, i personaggi sono ben descritti e identificabili. la trama interessante, e personaggi sono ricchi di particolari e le informazioni, i fatti e le dinamiche ben esposte e riconoscibili i comportamenti ed i vissuti.*

*Emotivamente ci si immedesima nella realtà.*

*Il linguaggio usato è ricco di particolari e c'è coerenza con i personaggi.*

*Il rapporto che si instaura è molto coinvolgente emotivamente, la descrizione dei fatti personaggi e azioni e strategie è vicino alla realtà, che fa entrare fin dall'inizio ho riconoscere le reazioni delle persone coinvolte e anche l'evoluzione della malattia e degli atteggiamenti sono verosimili e fanno riflettere. La riflessione poi tiene conto delle conoscenze medico-scientifiche, psicologiche e sociali e ti fa considerare le risorse del territorio e dei servizi socio-sanitari.*

*Fra le tematiche affrontate quella psicologica, sociale, familiare, religiosa sono ricche di particolari vicini alle diverse realtà.*

*Impossibile rimanere indifferenti.*

*Ogni tanto ho avuto la necessità di fermarmi, di confrontarmi con diverse realtà ed anche direttamente con la mia.*

**16. A. STRUTTURA**

*1. la storia per me è stata interessante e mette in luce le difficoltà di vivere con una malattia invalidante come l'Alzheimer sia dal punto di vista del familiare che vive con la persona sia per la persona stessa che ne è affetta. Inoltre molto interessante è stata per me la percezione del vivere quotidiano e delle abitudini di Maria da parte del figlio e da parte dei Maria stessa. mi ha fatto inoltre capire come sia difficile distinguere i sintomi della malattia dell'Alzheimer rispetto ai sintomi e segnali di una demenza senile.*

*2. Il ritmo mi è sembrato buono, incalzante a proseguire nella lettura per comprendere come Giovanni riesce a conoscere meglio Maria e come i disturbi evolvono.*

*3. Ho trovato alcuni salti tra un paragrafo e l'altro nel quale sembrano ci siano dei buchi. (es. tra pag. 94 e 95 credo sia necessario un pensiero di Giovanni, che invece viene troncato e inizia il paragrafo con un altro discorso). Stessa cosa tra un capitolo e l'altro. Come se alla fine del capitolo non ci sia una conclusione o un'introduzione in quello successivo. Inoltre, mi è sembrato che la sequenza temporale sia poco delineata. (non ho notato la sequenza in mesi o date ecc).*

4. i personaggi, quelli principali son ben descritti e distinguibili. Poco definite le sorelle di Giovanni e le loro famiglie che potevano, forse, dare maggior significato al rapporto delle sorelle con Giovanni e Maria.

5. Trama interessante e verosimile.

## B. LINGUA

1. Lingua di buona qualità

2. alcune volte ho incontrato termini ricercati che frena lo scorrere e la fluidità della lettura (es. pag. 126 par.6 riga 8 "Poi sorbì il tè che aveva....) quel sorbì si intende bevve o finì)?

e che, personalmente ho trovato di difficile comprensione decontestualizzati oppure di termini che non ho trovato giusti per quel discorso (es. pag 146 terzo paragrafo ultima riga "non sembra. te lo dico soltanto per ripeterti che la medicina non è una scienza esatta. forse era meglio, per me, dire ricordarti invece che ripeterti).

3. la lingua contiene termini inusuali e desuete e non immediatamente comprensibili e adatti allo stile di scrittura.

4. lingua tendenzialmente contemporanea ma alcuni modi di dire antiquati (occhi pesti - giaciglio - assuefazione al nuovo ambiente)

5. lingua adatta alla situazione.

## C. RAPPORTO CON CHI LEGGE

1. facile vedere e immaginare l'ambiente e i personaggi

2. simile all'esperienza personale

3. accade di sentirsi partecipi

4. si simpatizza ed empatizza con alcuni personaggi

5. la lettura stimola riflessioni su tema e situazioni.

## D. CONCLUSIONI

lo stato d'animo finale dopo la lettura è stato soddisfatto e positivo.

Una lettura più fluida e comprensibile se si aggiustassero alcuni termini.

17. È l'Alzheimer che trasforma Maria, donna anziana e madre di Giovanni, in una brava bambina. Ed è proprio la malattia la vera protagonista della storia, che modifica/o non modifica tutti quelli che a vario titolo ne entrano in contatto. Il suo manifestarsi consapevole in Maria scandisce l'inizio della storia e il suo effetto estremo, con la morte di Maria, ne sancisce la fine. Nel mezzo il lettore percorre il viaggio di Maria nella sua affettività del passato, l'unica a rimanere vivida in lei fino alla fine, che la porterà ad affrontare il passaggio all'altra dimensione con gioia. E nel mezzo il lettore percorre anche il viaggio di Giovanni, rimasto accanto alla madre, che lo condurrà ad una morte simbolica per rinascere ad una affettività piena di bellezza che non aveva mai conosciuto.

Si tratta di una storia senz'altro molto interessante e, benché proietti una luce di bellezza sulla morte, anche verosimile. Nel suo quadro generale la trama si svolge con un'ottima sequenza logica, infatti si riesce a seguire lo scorrere della storia in maniera del tutto naturale. Nello specifico di alcune scene, però, ci sono dei passaggi che risultano ostici, che richiedono rilettura e sforzo per riuscire a districarli. La narrazione procede con un ritmo piuttosto lineare, senza suscitare particolari tensioni o cambiamenti di emozioni in chi legge. Il ritmo, nel suo complesso, lo definirei quindi piuttosto piatto, non lento, neanche noioso perché il libro l'ho letto con piacere, solo piuttosto uniforme. Leggendolo la sera non è stato uno di quei libri che mi toglie ore di sonno, anche se la sera successiva lo riprendevo sempre con piacere. Questo è un peccato perché introducendo un po' di tensione narrativa il libro risulterebbe più avvincente e quindi gradevole. I personaggi, per quanto facilmente distinguibili, non mi sono diventati particolarmente intimi, non

sono mai riuscita ad immedesimarmi in loro, non mi sono affezionata a nessuno di loro. Né riesco a simpatizzare per uno piuttosto che per un altro. Questo credo dipenda dal fatto che lo stile di scrittura è per lo più descrittivo, il che è un grande handicap del libro. Giovanni, Maria, Elena e gli altri li ho percepiti per l'intera lettura come attraverso un filtro, come se fosse qualcuno a raccontarmi di loro e non come se io fossi loro. I libri che preferisco, perché sono quelli che mi emozionano di più, sono quelli in cui mi immedesimo nei personaggi e in questo libro non è avvenuto. Anche lo stile utilizzato ha contribuito a mantenermi distante dai personaggi: sono stati utilizzati vocaboli/espressioni che mi hanno distaccata dal pathos del momento.

- A pag. 30 – “l'anziana signora” - qui è Giovanni che riflette su sua madre. Può un figlio pensare a sua madre come ad una “anziana signora”? Come posso, io che leggo, entrare nei pensieri di Giovanni, essere i suoi pensieri, se leggo “anziana signora”? L'utilizzo di questa espressione mi butta fuori dalla mente di Giovanni, non può essere lui che pensa così di sua madre, sono i pensieri di Giovanni filtrati dal narratore. Questa espressione di distacco sarebbe giustificata se ci fosse un motivo specifico per usarla, ma io questo motivo, se c'era, non l'ho colto e quindi in ogni caso qui c'è un problema.

- In diverse occasioni compare “l'uomo”: lo trovo del tutto impersonale e anche questo mi allontana dall'emozione della storia.

Anche i dialoghi sono piuttosto uniformi. Quindi, nel modo di parlare dei personaggi non ho trovato caratterizzazioni tali da farmi simpatizzare per l'uno o per l'altro.

Il linguaggio non è ricercato, anche se accurato, ma a volte vengono utilizzati dei termini di uso non del tutto comune e anche questo allontana il lettore dall'immedesimazione nella storia. È sicuramente importante utilizzare la parola giusta ricorrendo anche a termini poco in uso, ma quando il termine in uso c'è non vedo perché sostituirlo con uno poco in uso. Parole, per esempio, come sagace, corrucciato o imbolsire sono parole che indicano qualcosa di ben preciso e per indicare quella cosa lì bisogna usare quella parola lì. Nel libro compaiono, però, parole/espressioni del tipo:

- divano → perché non sedile (dell'auto)? È la parola giusta ed è quella che si usa;
- presente → perché non semplicemente regalo?
- sanitario → perché non medico?
- prendere una doccia → perché fare una doccia non va bene? In italiano è corretto dire così.

Se “fare” non piace magari sostituirlo con lo stato d'animo di chi fa la doccia, per esempio “si rilassava sotto la doccia” così in una unica espressione il lettore capisce che il personaggio fa la doccia e che si sente rilassato.

- liquido → preferirei tisana, è anche una così bella parola!

Il mio non coinvolgimento nell'intimità dei personaggi lo faccio dipendere anche dal fatto che i punti di vista della narrazione cambiano, a volte, troppo repentinamente (per esempio da una frase all'altra). Succede, per esempio, che in una frase si narra la storia dal punto di vista di Giovanni e nella frase successiva da quello di Elena, poi ritorna Giovanni. Come faccio ad immedesimarmi con Giovanni se lo scrittore passa subito ad un altro personaggio? A volte, inoltre, si percepisce evidente la mano onnisciente del narratore il che non permette una immedesimazione nel punto di vista del personaggio. E' il narratore che spiega, che giustifica la comparsa o il comportamento di alcuni personaggi. Io preferirei arrivare da sola a ritenere plausibile quella cosa lì che sta accadendo, senza bisogno che mi venga spiegato, ma solo come conseguenza logica di quanto letto in precedenza.

Al termine del libro il mio stato d'animo era positivo e introspettivo. Ero molto soddisfatta della conclusione.

## ESTRATTO DEL LIBRO

### Brava Bambina 1

Giovanni infilò la chiave nella serratura con molta delicatezza. Non voleva che si sentisse nulla. Il sistema antifurto montato sul portoncino aveva cinque chiavistelli. Dovevano essere tutti lubrificati e scorrere senza alcun fruscio. Ma a quell'ora di notte si poteva udire anche un sospiro.

Non c'era stato nemmeno un soffio, constatò Giovanni soddisfatto, mentre richiudeva il pesante uscio. Si girò e vide una piccola luce che usciva dalla cucina e bagnava appena il corridoio d'ingresso. Si immobilizzò in ascolto per qualche secondo: nulla.

“Dimenticata accesa” pensò. Poi mosse un passo verso l'interno. In quell'istante udì la voce:  
«Ti sembra l'ora di tornare a casa?» - disse Maria, sua madre, come sempre.

Lui ripassò in fretta le risposte consuete. La più logica sembrava la semplice: “Mamma, ho quarantasei anni.” Oppure una giustificazione: “Sono stato trattenuto, non mi sono accorto del tempo che correva”, ma non gli andava di usare quella debole scusa. Scelse la variante ironica:  
«Ti sembra l'ora di stare in giro?»

Lei stava seduta al tavolo della cucina, con una rivista aperta ed una tazza di qualche tisana, oppure caffè, semivuota. Indossava una ridicola camicia da notte bianca stampata a piccoli disegni infantili. Sopra indossava anche un golfino, malgrado la temperatura abbastanza alta - lei sembrava avere freddo in qualsiasi condizione. Magari considerava il golfino un complemento indispensabile alla sua tenuta notturna per la cucina. Sul naso, naturalmente, aveva gli occhiali.

Giovanni non aveva mai capito se fossero lenti da presbite, per leggere, o da miope, per guardare lontano. Era sicuro che non avesse bisogno di nessuna delle alternative, ma portava quegli occhiali da tutto il tempo che lui poteva ricordare. Le davano un aspetto severo.

«Non dovevi aspettarmi alzata. Va a dormire.»

Maria guardò la pagina che aveva davanti come se non l'avesse mai vista. Poi alzò la testa e disse, sommessamente:

«Lo sai che non riesco a chiudere occhio, quando sei fuori.»

«Va bene, ma adesso sono a casa. Puoi andare a letto.»

Lei si alzò lentamente, appoggiando le mani al tavolo. Lasciò la rivista com'era. “Pronta per la prossima volta”, pensò lui.

“E tu, non vai a dormire?”

La domanda era consueta e prevedeva risposte abituali. Al momento Giovanni si sentiva stanco di quel gioco, come a volte gli accadeva, quindi rispose un po' bruscamente:

«Mamma, lasciami in pace.»

Lei strinse di colpo le spalle, come se fosse stata picchiata. Lo sfiorò con lo sguardo e si avviò verso la propria stanza. Un istante prima di entrare lo informò, senza voltarsi:

«Ti ho messo il pigiama pulito sul letto.»

Poi sparì nella stanza, lasciando la porta socchiusa, come faceva sempre. “Ho bisogno di sentire i rumori della casa” diceva, per giustificarsi.

Lui invece serrò l'uscio e si spogliò rapidamente. Prese il pigiama pulito - una specie di abito a strisce da galeotto dei fumetti, che lui odiava - e lo ammassò sotto il cuscino, in modo che si stropicciasse, così lei avrebbe potuto cambiarlo dopo due o tre giorni, secondo la sua regola. Si rigirò nel letto, senza trovare una posizione soddisfacente.

La serata era stata una noia. Un gruppetto di amici, tutti sposati e, a quello che dicevano, tutti tormentati da mogli impossibili. Le battute erano sempre identiche - "come le conversazioni con mia madre" - e ormai non facevano ridere nemmeno il professionale barista Dario. Un po' d'alcol, non troppo, ormai i fegati della compagnia erano inclini a protestare, incluso quello di Raimondo, medico di base a orario limitato.

L'intercalare che Giovanni trovava più fastidioso era: "Beato te che non sei sposato!" Al quale di solito seguiva: "Sei libero come l'aria!", oppure "Nessuno che ti controlli!". Ogni volta era tentato di rispondere "Già, dovrete vedere." Ma rinunciava, nessuno poteva davvero capire la situazione.

Ogni volta, lasciando il bar, giurava a se stesso che per la prossima occasione avrebbe trovato una scusa. Ma quando arrivava il momento si vedeva seduto sul divano del soggiorno, accanto alla madre, a guardare la replica di un vecchio film. Lei ne era entusiasta, le ricordavano la giovinezza, spesso anticipava a memoria le battute degli attori, diminuendo ogni volta la forza di sopportazione di Giovanni, che già partiva da sotto zero. Invece mugugnava "mai che possa vedere qualcosa che piace a me", se per caso c'era una partita di calcio. Così alla fine decideva di uscire, seguito da uno sguardo di rimprovero piuttosto esplicito.

Udì un forte botto, come di un oggetto pesante che cade. Alzò di colpo la testa.

Aveva l'impressione che il rumore provenisse dalla camera della madre, all'altra estremità del corridoio. Ma poteva anche arrivare dal piano superiore, dove abitava un anziano signore. L'individuo viveva solo, per quello che ne sapeva Giovanni era gravemente malato e in punto di morte. Nessuno gli faceva mai visita, tranne delle infermiere mandate dal comune, che probabilmente si occupavano della sua igiene e di somministrargli un po' di nutrimento; ammesso che ormai non ricevesse solo qualcosa per via endovenosa.

Ma no. Una persona in quelle condizioni non si muoveva di sicuro. Come avrebbe potuto cadere dal letto?

Forse era stata proprio la madre.

Giovanni cercò di trattenere il respiro, per non fare alcun rumore, e concentrò i suoi pensieri sull'udito. Per lunghi istanti non gli arrivò alcun suono, nemmeno quelli consueti della notte. Con il buio c'erano sempre misteriose macchine, motori elettrici in funzione. Dei ronzii improvvisi, che sembravano sempre pronti ad esaurirsi, mentre rinviavano continuamente il loro momento finale. Come un ascensore che si muove all'infinito, mentre si attende che abbia raggiunto il piano e le porte si aprano.

Ma non udì più nulla.

"Forse è stata una mia allucinazione durante il sonno. Mi sono addormentato senza accorgermene." Cercava una giustificazione per non sentirsi in dovere di andare a controllare. Temeva di sbirciare da quella porta mai chiusa e vedere la madre a terra. La immaginò priva di movimento, di respiro. Subito cancellò il pensiero, cercando di riprendere sonno.

Maria odiava la notte. Fin da bambina aveva considerato il buio un nemico. Per quanto poteva risalire con la memoria, le tornavano in mente i momenti di angoscia quando sua madre le diceva, con una carezza:

«Adesso dormi, tesoro, è tardi.»

Lei chiudeva gli occhi, stringendo le palpebre, nella speranza che in quel modo il sonno arrivasse più in fretta. E così non vedeva il buio. La luce che le era lasciata accesa, in camera, poco più che una piccola lampada votiva, invece di essere consolante aumentava le sue paure. Disegnava vaghe ombre sulle pareti che le sembravano odiosi mostri. La mamma chiudeva la porta, “per tenere fuori i rumori” diceva; invece Maria pensava che fosse per separarla dagli altri, dalla vita.

D'estate, come adesso, era ancora peggio. Lei e la sua famiglia abitavano nella periferia di un piccolo borgo, su una strada che specialmente di notte aveva poco traffico. Dalla finestra aperta, per il caldo, ogni tanto entravano dei bagliori di luce; i fari degli automezzi, specialmente quelli dei camion, proiettavano fantasmi sui muri della camera. Ectoplasmi che emettevano lugubri suoni - i motori che acceleravano, una marcia cambiata - lamenti di impossibili mondi notturni. Paure.

In età adulta aveva immaginato che giugno fosse il migliore dei mesi, con le brevi notti e le lunghe ore di luce. Aveva letto da qualche parte che su al Nord, forse in Svezia, nei mesi estivi per intere settimane il buio non scendeva mai completamente. Immaginava quanto dovesse essere bello vivere in quei luoghi.

Adesso stava dormendo, a brevi sonni, il flusso dei pensieri che si mescolava alle folate di sogni. I principali temi erano due: Giovanni, e la propria età.

Suo figlio era da molto tempo il soggetto principale delle sue riflessioni. “Della mia vita” ammise a se stessa.

Da bambino, unico maschio con due sorelle maggiori di età, era stato vivace, ma non scatenato. Amava il gioco del calcio, pedalava volentieri la bicicletta, mentre non passava molto tempo sui libri. A scuola otteneva la sufficienza in tutte le materie: “Non sembra avere interessi particolari”, commentavano gli insegnanti.

La sua costituzione tendeva al robusto, senza mai eccedere. Anche durante la pubertà, che spesso produce effetti indesiderati sul fisico, la figura di Giovanni si era sviluppata linearmente.

Maria aveva avuto delle fitte di gelosia quando si era accorta che il suo ragazzo aveva rapporti cordiali con delle compagne di scuola. Senza nessun seguito.

Negli anni aveva avuto delle relazioni. Ma non aveva portato nessuna donna alle feste per i matrimoni delle sorelle, l'occasione per annunciare che stava per arrivare il suo turno.

Subito dopo il matrimonio di Silvia, la più giovane delle due, era morto il padre, Saverio.

Di notte, naturalmente. Un infarto fulmineo, la chiamata al pronto soccorso era servita solo a far constatare il decesso da un medico.

Di notte, al buio. Maria aveva sentito uno sconvolgimento improvviso nel letto - erano i movimenti spasmodici di lui che reagiva al dolore - e si era svegliata giusto in tempo per vedere i suoi occhi sbarrati, terrorizzati al cospetto della morte che lo stava assalendo. Era crollato quasi subito indietro sul cuscino, con la mano destra ad artiglio sul lato sinistro del torace, come per afferrare il cuore.

La donna aveva impiegato mesi per riuscire a tornare nel proprio letto. Si era sistemata in qualche modo sul divano del soggiorno, chiedendo a Giovanni che lasciasse aperta anche la porta della sua camera, nel caso avesse dovuto chiamarlo. Lui forse aveva obbedito per qualche notte, ma poi aveva ripreso a serrare l'uscio.

Non lo aveva mai visto piangere. Solo al funerale aveva gli occhi un po' gonfi e rossi, ma sembrava più l'effetto di un raffreddore che della sofferenza. Eppure il giovane era buono, lei ne era sicurissima, era sensibile e ben disposto verso gli altri.

Aveva conosciuto una delle poche ragazze che Giovanni aveva frequentato, Sandra. Graziosa, ma niente di più. Sembrava tranquilla, piena di senso pratico e poco propensa alle fantasie. Queste erano le qualità riconosciute da Maria in quella giovane. Al contrario, le era sembrato che avesse troppi difetti: il principale era la mancanza di iniziativa, che secondo la madre era un complemento necessario, anzi indispensabile a suo figlio. Perciò aveva lasciato cadere più volte dei commenti sfavorevoli a quella relazione, finché Giovanni aveva cessato di vedere Sandra.

Le era sembrata una vittoria: Giovanni era ancora suo. Aveva però scoperto, con un po' di amarezza, che lui aveva fatto in modo che non conoscesse nessun'altra. Se altre c'erano state. Usciva con gli amici - diceva - e non dava informazioni.

Ormai non le sarebbe dispiaciuto che lui finalmente si facesse una famiglia, insomma, che un'altra donna entrasse in casa. L'appartamento era grande, era interamente pagato, e non valeva la pena che cercasse una sistemazione diversa. "Dopotutto, nemmeno io sono eterna" confessava a se stessa, con lieve ironia.

Avvertì un forte tonfo, qualcosa di pesante che cadeva. Per un attimo pensò smarrita che suo figlio fosse caduto dal letto. Ma era una ipotesi troppo assurda, lui era giovane. Forse il rumore proveniva dall'appartamento al piano di sopra, dove un vecchio stava morendo.

Al pensiero provò una stretta al cuore. L'individuo moriva da solo, in un alloggio identico a quello di Maria, cioè troppo grande. Lo sentiva ogni tanto tossire. Degli starnuti poderosi che sembravano partire dal fondo delle budella. Uno strazio.

Ma il rumore le era sembrato più vicino. Smarrita, scese dal letto silenziosamente e si mosse fuori della stanza, fino a metà del corridoio. Rimase immobile. Non si sentiva nulla. Anzi, le sembrava di udire, appena percettibile, il respiro di suo figlio addormentato. Spesso lui russava, lo aveva ascoltato tante volte durante le sue frequenti notti senza sonno. Ma stavolta, se pure non si ingannava, si sentiva solo un respiro esile, leggero.

Tornò a letto e cercò di addormentarsi.

La mattina dopo. La terza domenica di giugno. La settimana a cavallo del solstizio d'estate. Il tempo era sereno e caldo fin dal primo mattino. La notte era stata abbastanza fresca, c'era stato un breve temporale - "Ecco cos'è stato quel rumore. Un tuono", avevano pensato tutti e due.

Quando Giovanni arrivò in cucina Maria era già lì, con la camicia da notte e il golfino. Come se non fosse andata a letto. La rivista, aperta nello stesso punto, era stata spostata su una sedia accanto al muro.

Sul tavolo c'era del pane del giorno prima, un po' abbrustolito. In un piattino c'era della marmellata, vicino ad una ciotola con della ricotta, fresca e profumata. Niente burro, "bisogna che tu tenga d'occhio il colesterolo, tendi ad ingrassare", secondo lei, e lui non aveva ribattuto. Non era cresciuto di un etto negli ultimi cinque anni, ma non valeva la pena discutere. A parte, una cuccuma di vetro con del caffè d'orzo. Niente zucchero, "c'è già nella marmellata" oppure "uccide tutti i sapori".

«Buon appetito» disse lei.

«Mmmmm» rispose lui, sedendo a capotavola.

«Hai dormito bene?»

Giovanni scosse la testa, come per dire che la domanda era inutile.

«Stamattina uso io il bagno per prima. Tanto è domenica. Io devo andare a messa.»

«Mmmmm»

Lei sistemò un po' diversamente alcuni oggetti sul tavolo. Poi, senza alzare gli occhi, chiese:

«Vieni anche tu?»

Giovanni scosse la testa, come se pensasse ad altro.

«Don Alfredo ogni tanto mi chiede di te.»

«Si ricorda di quando mi ha battezzato?»

Maria alzò gli occhi e simulò un sorriso:

«Mi ha chiesto se ti sposi.»

«Ha una offerta promozionale?»

«No, così. Si interessa. Non è stato lui a battezzarti, avrà la tua età.»

«Bene. Digli che lo terrò al corrente. Se dovesse succedere.»

Lei portò le proprie stoviglie al lavello. Passava il dito nel getto dell'acqua per sentire quando fosse arrivata alla temperatura che voleva. Non sopportava il freddo, lo ripeteva ogni volta. Senza girare la testa, chiese:

«Hai intenzione di sposarti?»

«Lo chiedi tu o il prete? Don... quello che è.»

«Don Alfredo. No, questo lo chiedo io. Una madre ha il diritto di sapere.»

«Giusto. Terrò al corrente anche te. Se dovesse succedere.»

«Non scherzare. Questa è una cosa seria.»

«Ah. Seria. Con chi dovrei sposarmi, secondo te?»

«Non lo so. Non mi dici più niente. Da quando...»

Giovanni si alzò e portò il piatto e la tazza nel lavello. Maria li prese per sciacquarli, ma lui la interruppe:

«Lascia stare, faccio io. Non dovevi correre a messa?»

«Da quando...»

«Da quando hai massacrato Sandra? No, non ci siamo lasciati per i tuoi commenti acidi. Semplicemente lei ha deciso che non ero l'uomo dei suoi sogni. Succede.»

«Ma da allora...»

«Da allora non hai più visto donne con me? Si possono fare molte ipotesi. Primo, non ne ho più trovate di simpatiche. Magari sono diventato omosessuale. Secondo: preferisco vivere per conto mio. Alla mia età...»

«Ma sei ancora giovane! Non puoi restare...»

«Zitello? E perché no? Ce n'è un sacco in giro, maschi e femmine. Adesso si chiamano *single*, molto più carina, come parola. Terzo: voglio evitare i tuoi giudizi, così se ci fossero, le terrei alla larga da te.»

«Perché ci sono?»

«Inoltre per il momento ho tutto quello che mi serve. Mangiare, pulizie in casa, persino il pigiama stirato ogni tre giorni, anche se il pigiama non lo indosso da anni.»

«In questo momento lo porti.»

«Solo per le... occasioni sociali, diciamo. Non potrei fare colazione in mutande. Mi sentirei a disagio.»

«Oh, non ti formalizzare per me. Ti ho lavato il culetto per anni.»

«Solo perché non potevo ribellarmi. Comunque non è per te, è per me. Mi imbarazza. Forse è il mio senso dell'ordine.»

«Come sei stato educato.»

«Va bene, è merito tuo. Come il fatto del matrimonio che non esiste. Dovrei cercarmi un alloggio...»

«Perché? Qui c'è tanto posto. Ci stavamo comodi in cinque, belli larghi.»

«Ma non dovevi andare a messa? Oppure il bagno lo uso io.»

«No, aspetta. Faccio subito.»

Mentre lei usciva, Giovanni le disse, ridendo:

«Lo vedi che non è abbastanza grande? E c'è un bagno solo.»

Nelle vie del centro non c'era quasi traffico, la domenica mattina. Erano poche anche le persone, tutte con l'espressione di chi non ha altra scelta che bighellonare. La passeggiata tanto raccomandata da tutti i salutisti, solo che era talmente pigra che difficilmente se ne poteva immaginare un beneficio qualsiasi.

Parecchi bar avevano un plateatico esterno molto apprezzato nella stagione estiva. In passato erano frequentati, prima di pranzo, solo da uomini che sfogliavano il giornale, mentre bevevano dei vermouth. Ma il dipanarsi del tempo aveva imposto nuove mode: ora erano gli spumanti a riempire di minuscole bolle i bicchieri a flutes. I clienti discutevano volentieri di qualità e di annate, spesso senza avere idea di cosa la cameriera avesse servito al tavolino.

Giovanni procedette a passo lento davanti a tre edicole, guardando ogni volta l'esposizione dei quotidiani con aria meditabonda. Alla fine decise di comprare un quotidiano fatto esclusivamente di opinioni - una scelta dichiarata. "Almeno questi non fingono di dare notizie" pensò "E le opinioni si possono sempre discutere". Soddisfatto della scelta andò fino al *dehor* di un bar vicino e prese posto. Aveva appena aperto il giornale quando arrivarono vicino a lui, nello stesso momento, la cameriera ed Elena, una ragazza con la quale aveva una certa consuetudine.

Ordinarono le bibite, e poi si immerse in una conversazione fatta di sorrisi e qualche smorfia. Lei era impiegata in una agenzia di assicurazioni, ed era un jolly per diverse associazioni di volontariato, alle quali offriva la disponibilità come cassiera per le manifestazioni e gli spettacoli. Con il suo caldo sorriso sembrava mettere dell'umore giusto gli spettatori, ai quali offriva informazioni e consigli, oltre al biglietto.

Giovanni, funzionario del catasto, era stato colpito proprio dalla cordialità di Elena, quando era andato, un po' svogliatamente, ad assistere al concerto di allievi della locale scuola musicale, classi di arpa. Non era molto attratto da quello strumento, che gli sembrava piuttosto noioso e antiquato. Invece lei ne aveva parlato con entusiasmo, cancellando almeno i pregiudizi. Al termine della serata, davvero inattesa e di impronta molto moderna, si era fermato a scambiare dei commenti con lei.

Ora l'argomento era lo spettacolo di una compagnia teatrale locale. Giovanni era poco propenso a quell'intrattenimento, ma lei stava già vincendo le sue perplessità, come accadeva ormai spesso. La cameriera arrivò con le bevande ed un piattino con quattro minuscole fette di pane sulle quali c'erano assaggi di salumi e formaggi.

«Prendili tu» disse Elena «Queste cose mi ingrassano solo a guardarle.»  
«Allora dovrei essere io a mettere su chili...» cercò di difendersi lui.  
«Tu non hai problemi. E poi non devi andare al mare ad esibire le tue forme.»  
«Tu sì? Hai già fatto un programma?»  
«A dire il vero, no. Però devo sbrigarmi. Sono indecisa fra Tirreno, Adriatico, Grecia o Tunisia.»  
«Caspita. Un dubbio da niente.»  
«Puoi dirlo. Tu cosa faresti?»  
«Fra le tue scelte?»  
«Puoi proporre anche qualcos'altro.»

Giovanni la guardò un momento in silenzio. La ragazza non era giovanissima, aveva degli occhi vivi ed un sorriso allegro. Forse era single anche lei. Cercò di immaginare come potevano essere due settimane al mare insieme. Non sembrava una prospettiva sgradevole. Non era il sesso ad attirarlo. Aveva constatato che non era difficile incontrare partner disponibili a quella attività, senza avere problemi. Non si trattava solo di persone prive di legami, anzi, a volte le signore in cerca di qualche soddisfazione fuori dal matrimonio sembravano diventare maggioranza. Ma di solito, a parte l'atto fisico, non c'era niente altro. Lui apprezzava quel contenuto, ma avrebbe preferito avere anche uno scambio di pensieri.

Nel gruppo di amici che frequentava non c'era nessuna possibilità di allargare gli argomenti di conversazione: sport, mogli tormentose, progetti di grandi mangiate. A volte anche un po' di politica. Ma tutto in modo molto superficiale e scontato. Avrebbe potuto ripetere a memoria la maggior parte di quelle chiacchierate. Anche con le colleghe d'ufficio non c'era modo di parlare d'altro che di ferie, aumenti di stipendio, bambini, borse della spesa e saldi di fine stagione.

Si accorse che lei lo stava fissando. Il sorriso era sempre presente, ma gli occhi sembravano intenti. Si decise.

«A me piacerebbe la Basilicata. A Ginosa Marina. Ci andavo da bambino, forse adesso è cambiato tutto, non saprei. Era una fissa di mio padre. Diceva che se c'era andato in vacanza Pitagora, potevamo andarci anche noi.»

«Pitagora?»

«Il matematico, antico. Mio padre era professore di matematica. Così...»

Lei rise, molto divertita:

«Di colpo ho pensato che fosse un vostro amico. Che stupida. Andavate in un albergo?»

«No, allora non si usava. Una villa, dove affittavano delle camere per l'estate. Chissà se adesso...»

Lei frugò rapidamente nella borsetta sportiva e ne trasse un cellulare. Picchiettò rapidamente e dopo un istante gli mostrò una foto.

«Non sarà questa?»

«Caspita! Sembra proprio quella.»

«Adesso è un bed and breakfast. Perfino a buon prezzo. Telefono?»

Lui rimase un istante imbarazzato. Per quello che ricordava c'erano poche camere. Difficile che ne affittassero due a turisti singoli. Lei sembrò capire.

«Se ci fosse una stanza sola, ci faremo mettere un paravento, non ti pare? Comunque siamo grandi abbastanza per cose di questo genere.»

Poi compose il numero. La stanza c'era.

Maria aveva apparecchiato in sala da pranzo. "Di domenica si usa così" si era detta. Sul fornello in cucina stava sfrigolando una grande cotoletta di vitello impanata, mentre in una padella piena d'olio prendevano colore delle patate tagliate a bastoncino. Sul tavolo, fra i piatti, c'erano delle bustine

con maionese e con ketchup. Una specie di offerta di pace per Giovanni, dopo la discussione del mattino. Ci aveva pensato a lungo durante la messa, senza prestare troppa attenzione alle chiacchiere di don Alfredo. Il prete non usava variare troppo le sue prediche. Maria aveva concluso che stava un po' troppo addosso al proprio figlio. In fondo aveva quarantasei anni. Anche se a volte sembrava ancora un bambino.

Sentì la chiave girare nella serratura dell'ingresso. Stavolta Giovanni non aveva fatto Il Silenzioso. Sorrise tra sé, pensando a come sarebbe stato contento di vedere uno dei suoi pranzetti preferiti pronto in tavola. Infatti il figlio si affacciò sulla porta della cucina, sorridendo:

«Che profumino! Ma ho anch'io una sorpresa per te.»

Sfilò il braccio da dietro alla schiena e mostrò quello che aveva in mano: un vassoietto di paste. La mamma era golosa, le piacevano soprattutto quelle di pan di Spagna con poca crema, ma con qualche goccia di rum. Lui ne aveva portate tre, le altre erano al cioccolato.

Maria sorrise, felice. Tutto era risolto.

Giovanni stappò una bottiglia di Trullo di Pezza, un rosè pugliese eccellente. Sapeva che ne avrebbero bevuto meno di un quarto, ma aveva buone ragioni. Dopo la cotoletta, prima dei dolci, alzò il bicchiere per un brindisi. Lei lo imitò un po' perplessa.

«Alla nostra serenità!» propose lui. E subito dopo:

«Posso farti una domanda, mamma?»

«Ma certo... cosa vuoi sapere?»

«Perché non ti sei mai risposata?»

Lei si bloccò di colpo. La domanda richiedeva una lunga riflessione. Ma lui aspettava una risposta subito.

«Io... io ho amato solo papà.»

«Non ti pesa la solitudine?»

Un nuovo silenzio. Come si fa a dare una risposta semplice?

«Non... non sono mai stata sola.»

Stavolta fu lui a fraintendere:

«Hai... qualcuno?»

«Te, per esempio.»

«Me?»

Silenzio. Lui riprese:

«Ma se mi dici continuamente di andarmene.»

«No, no.»

«Se mi sposassi.»

Lei lo guardò senza dire niente. Lui scosse la testa:

«Sai bene che non potrei vivere qui, con un'altra» sorrise «C'è un bagno solo.»

Maria si sforzò di fare una risatina. Mangiò una delle pastine al rum. Non aveva il sapore che ricordava. Sembrava acida.

Giovanni andò in cucina a mettere il caffè sul fuoco. Pressò bene la polvere nel filtro, lo voleva carico. Quando tornò con le tazzine parlò in tono casuale:

«Ah, vado via, una settimana, penso.»

«Perché? Dove?»

Lui finse stupore:

«Mah, le ferie. Niente di speciale, è la stagione, no? Al mare.»

«Da solo?» La voce non era ferma.

«Amici...»

«Lontano?»

«Non ci crederai, a Ginosa.»

Lei mescolò il caffè nella tazza, inutilmente. Non aveva messo lo zucchero.

«Ci andavamo anche noi, il matematico. Come si chiamava?»

«Pitagora. Proprio nella stessa casa. Ora è un bed and breakfast.»

Maria inghiottì il caffè in un solo sorso, bruciandosi la lingua.